



---

*I quaderni del m.æ.s. – XV / 2017*

## **Studenti e maestri sotto la lente dei predicatori: il XIII secolo come spartiacque**

*Antonio Marson Franchini*

### Abstract:

Questo elaborato ha per oggetto l'analisi dei vizi propri di studenti e maestri dell'Università medievale. Lo studio si avvale di fonti di tipo omiletico, i sermones ad status, e non, in modo da offrire un quadro completo sulle figure di scholares e doctores. La comparazione dei sermoni di Jacques de Vitry, Humbert de Romans, Guibert de Tournai, Luca Lettore e Federico Visconti con testi di natura laica avviene evidenziando gli elementi comuni nel testo e le sovrapposizioni che sono presenti. L'intera analisi mira ad evidenziare come all'interno del milieu mendicante, che dell'insegnamento universitario aveva iniziato ad occuparsi fin da subito, ci sia una malcelata avversione nei confronti degli eccessi di vizio che lo studio e l'insegnamento potevano comportare. A fronte del lavoro svolto è possibile quindi riscontrare una sostanziale omogeneità nel pensiero medievale nei confronti dell'ambiente studentesco.

This work aims to analyse the vices of students and teachers of the medieval University. A wide variety of sources have been employed, primarily the omiletic ones, in the form of sermones ad status, and others that have originated in a laic environment. Among the authors of sermons Jacques de Vitry, Humbert de Romans, Guibert de Tournai, Luca Lettore and Federico Visconti have been chosen for this comparison. The whole analysis has had as a result the outlining of a badly concealed aversion toward the excesses in vices that are present in scholars and professors during the medieval times. It is possible to find substantial homogeneity among all the authors analysed on the subject of medieval student's behaviour.

ISSN 2533-2325

doi: <https://doi.org/10.6092/issn.2533-2325/7492>

# STUDENTI E MAESTRI SOTTO LALENTE DEI PREDICATORI: IL XIII SECOLO COME SPARTIACQUE

ANTONIO MARSON FRANCHINI

Il mondo medievale nel corso del XIII secolo vide un cambiamento inarrestabile nella sua composizione sociale che, con sempre più evidenza, si distacca dalla visione tripartita che si era sviluppata intorno all'anno mille<sup>1</sup>. Nuovi protagonisti si guadagnarono un proprio spazio sulla scena europea. Ai fini di questa trattazione l'analisi si concentrerà sull'immagine che ci viene restituita di studenti e professori universitari da testi coevi come i *sermones ad status* e altri contributi di ambiente laico.

Nell'ambito della produzione letteraria medievale i sermoni si qualificano come un fenomeno di massa, un genere letterario<sup>2</sup> centrale per tutta la cultura giudaico-cristiana del Medioevo<sup>3</sup>. Nonostante abbia fatto parte della vita di tutti i giorni del mondo medievale è solo sul finire del XII secolo che nasce il *sermo modernus*<sup>4</sup>, così definito proprio per l'importanza che i predicatori davano alla preparazione del discorso e alle sue divisioni interne. Questo nuovo tipo di sermone è costruito in forma di deduzione e *manifestatio*, attraverso una serie di divisioni e suddivisioni (*divisio* e *distinctio*) che affrontano i vari aspetti del *thema* biblico scelto per la predicazione<sup>5</sup>. Questo sviluppo nella redazione di strumenti di uso comune come i sermoni si evince anche

---

<sup>1</sup> J. LE GOFF, *La civiltà dell'Occidente medievale*, Einaudi, Torino, 1999, p. 277.

<sup>2</sup> «a recognizable and established category of written work employing such common conventions as will prevent readers or audiences from mistaking it for another kind» in C. BALDICK, *The Concise Oxford Dictionary of Literary Terms*, Oxford, 1990, p. 90.

<sup>3</sup> K. B. MAYNE, *The sermon*, in R. NOEL, *Typologie des sources du Moyen Age occidental*, 81-83, Brepols, Turnhout 2000, p. 143.

<sup>4</sup> L. PAOLINI, *Domenico e gli eretici*, in *Domenico di Caleruega e la nascita dell'Ordine dei Frati Predicatori*, Spoleto, Centro italiano di Studi sul Basso Medioevo, Atti di Todì, 10-12 ottobre 2004, pp. 297-326. Viene indicata l'origine di questo nuovo sermone nella predicazione ereticale, presto assunta a modello dalla prima predicazione a causa della sua superiore efficacia rispetto a quella tradizionale.

<sup>5</sup> C. DELCORNO, *La trasmissione nella predicazione*, in G. CREMASCOLI, C. LEONARDI (a cura di), *La Bibbia nel medioevo*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1996, p. 6.

dalla progressiva distinzione che si opera tra i loro diversi tipi: *de tempore, de sanctis, coram universitatis o ad status*. Inoltre i diversi testi possono essere preparatori o delle *reportationes*<sup>6</sup> ma seguono sempre uno sviluppo standardizzato nella loro costruzione.

Nel *mare magnum* della produzione omiletica<sup>7</sup> i *sermones ad status* rappresentano una particolarità. Solo cinque collezioni li raccolgono<sup>8</sup>, diminuendo quindi l'impatto che potevano avere tra i contemporanei, ma ci permettono di avere uno sguardo sulle particolari pratiche sociali e i rapporti che intercorrevano tra le diverse componenti del *corpus* sociale. Il mondo medievale era infatti avvezzo alle distinzioni e del resto una qualche sorta di classificazione in categorie o gruppi è riscontrabile in quasi tutte le società umane e anche nella predicazione è possibile ritrovarle. Già nei Vangeli si ritrovano delle differenziazioni a seconda del tipo di persone presenti durante la predicazione del Cristo: «*Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa*»<sup>9</sup>. Questa distinzione implica che alcuni uomini erano in grado di ricevere la Parola direttamente, senza bisogno di ulteriori spiegazioni o allegorie<sup>10</sup>. Risulta quindi naturale che la società medievale fosse divisa e classificata secondo diversi parametri. Come annunciato in apertura, durante il XIII secolo lo schema tripartito già individuato per la civiltà indoeuropea da Dumézil<sup>11</sup> entra in crisi e anche la predicazione non riesce a reagire se non modernizzando la propria visione del mondo, i mezzi del passato erano ormai insufficienti<sup>12</sup>. L'immaginario sociale si faceva più complesso e popolato da nuove figure come quelle del *doctor* e dello *scolarus*, non più legate di-

<sup>6</sup> N. BERIOU, *Les sermons latins après 1200*, in B. M. KIENZLE, *The Sermon*, Typologie des sources du Moyen Age occidental, 81-83, Brepols, Turnhout 2000, p. 366.

<sup>7</sup> Se ne possono contare più di 60.000; N. BERIOU, *Les sermons latins...*, cit., p. 363.

<sup>8</sup> Gli autori che ne hanno composte sono: Honoré d'Autun, Alain de Lille, Jacques de Vitry, Humbert de Romans e Guibert de Tournai.

<sup>9</sup> Mc, 4,33-34: «*Et talibus multis parabolis loquebatur eis verbum, prout poterant audire; sine parabola autem non loquebatur eis. Seorsum autem discipulis suis disserebat omnia*»

<sup>10</sup> J. MURPHY, *Rhetoric in the Middle Ages. A history of rhetorical theory from Saint Augustine to the Renaissance*, University of California Press, Berkely 1974, p. 27.

<sup>11</sup> G. DUMEZIL, *L'idéologie tripartite des Indo-Européens*, Collection Latomus, vol. XXXI, Bruxelles 1958.

<sup>12</sup> Z. ZAFARANA, *La predicazione ai laici dal secolo XIII al XV*, in «Studi Medievali» Anno XXIV, 1983, p. 267

rettamente allo schema trifunzionale<sup>13</sup>. La reazione è equiparabile ad una vera e propria *schedatura sociale* come si evince dalla *Summa de arte praedicatoria* di Alain de Lille<sup>14</sup>. Si tratta di due processi di semiosi complementari: uno dal reale e concreto verso lo spirituale e astratto e il suo inverso: dal modello astratto alla realtà; il sottogenere letterario dei *sermones ad status* rientra proprio in questo secondo processo<sup>15</sup> con lo sviluppo di testi rivolti espressamente *ad scholares* e *ad magistros*. Nuovi autori, posteriori ad Alain de Lille, mostrano, nelle loro opere la definitiva crisi del modello tripartito e la necessità di rifondare la gerarchizzazione e l'ordine della società medievale secondo nuove strutture semiotiche<sup>16</sup>. Secondo Durkheim dietro a questa azione di regolarizzazione permane infatti il pressante desiderio di stabilire e mantenere un preciso sistema di classi, *ordines*, che permettesse di mantenere l'ordine e la stabilità nella società medievale<sup>17</sup>.

È difficile parlare di ordine e stabilità quando si parla di studenti e maestri a causa della loro giovane età e, soprattutto, perché per poter studiare e apprendere spesso era necessario svolgere i propri studi in diverse sedi, spesso lontane dal luogo d'origine. Non deve stupire quindi che nell'*Authentica Habita* dell'imperatore Federico Barbarossa proprio la popolazione studentesca sia identificata come *turba*<sup>18</sup>. Una massa, una moltitudine di uomini, spesso poco più che ragazzi, che difficilmente si attiene ai codici di comportamento tipici della società medievale. Le fonti sono discordanti sul tema e infatti molte sono, per così dire, apologetiche nei loro confronti, nelle lettere che inviano ai genitori spesso si autodescrivono come assorti nello studio:

«*Commaneo frequenter, omni die ad minus tres lectiones mihi utiles a magistro et sociis audiendo, et spero dum ad partes natales rediero quod*

<sup>13</sup> A. PARRAVICINI BAGLIANI, *Chierici e intellettuali nei testi dell'immaginario sociale*, in G. CAVALLO, C. LEONARDI e E. MENESTÒ (a cura di), *Lo spazio letterario nel medioevo. Il medioevo latino*, vol. III, Salerno editrice, Roma, p. 18.

<sup>14</sup> ALANI DE INSULIS, *Summa de arte praedicatoria*, PL 110, col. 184

<sup>15</sup> M. CORTI, *Il viaggio testuale*, Einaudi, 1978, p. 22.

<sup>16</sup> *Ibid.*, p. 230.

<sup>17</sup> C. MUESSIG, *Audience and preacher: ad status sermons and social classification*, in ID., *Preacher, sermon and audience in the middle ages*, Brill, 2002, p. 264.

<sup>18</sup> MONACI (a cura di), *Gesta di Federico I in Italia*, in *Fonti per la storia d'Italia*, 1, Roma 1887, p. 20: «*discere turba volens*».

*tantum profecerim quod non solum meos coetaneos sed etiam quosdam meos magistros in facultate scholastica valeam superare*<sup>19</sup>.

Certamente questo tipo di comportamento era idealizzato<sup>20</sup>; rispondeva, quindi, ad un modello di *scholarus* legato a quello proposto nelle *ars dictaminis*, veri e propri manuali per la redazione di epistolari. Uno dei più famosi è il *Boncompagnus*, di origine bolognese, del *dictator* Boncompagno da Signa, ed illustra le tecniche necessarie alla redazione di una lettera per i più svariati destinatari ma anche i vizi tipici dello studente<sup>21</sup>.

Così come le lettere<sup>22</sup> anche i *sermones ad status* sono una fonte di grande importanza per la rappresentazione che una parte della società medievale ha di sé e, al contempo, riceve. Non bisogna scordare che molti predicatori erano stati a loro volta studenti e, spesso, maestri negli *studia*. I sermoni non possono informarci realmente sui vizi e le virtù degli studenti ma, il nostro interesse ricade espressamente sulla visione che gli autori avevano della fremente massa di scolari e maestri che affollava le prediche. Paradossalmente è la loro ripetitività la miglior fonte sul mondo medievale. I sermoni, «a causa della pervasività della religiosità negli studia medievali<sup>23</sup>» diventano quindi una fonte importante per comprendere e mettere in relazione esperienze molto diverse come quelle di un predicatore e un *dictator* come Bon-

<sup>19</sup> BAYERISCHE STAATSBIBLIOTHEK, Monaco, Munich Cod. Lat. 2649, f. 50.

<sup>20</sup> Un esempio di tipo opposto è contenuto nel manuale di Ponzo di Provenza in cui un padre scrive al figlio che ha avuto notizia di come non si applichi negli studi: «*Non per tuum magistrum, qui tamen non deberet mihi talia celare, sed per certam relacionem quorundam, didici quod tu non studes in camera tua nec in scolis sis ut bonus scholaris solet facere, sed extra vagabundus efficiaris atque lusor et tuo magistro non obediens et rebellis, indulgens ludis et quibusdam aliis inhonestis que ad presens nolo per litteras*» Munich Cod. Lat. 22293, f. 278v.; Cod. Lat. 16122, f.11v; MS. Lat. 18595, f. 16v così come in Buoncompagno in Munich Cod. Lat. 23499, f. 4v.

<sup>21</sup> P. SILANOS, *Il mestiere di studiare. La vita degli universitari negli studia medievali (secoli XII-XIV)*, in *Studia, studenti, religione* «Quaderni di Storia religiosa», Cierre, Verona 2009, p. 29: «*Sed licet propter omnia crimina ordo valeat scholasticus infamari, ista tamen principaliter agmina studentium dehonestant videlicet immoderata gulositas, manifesta fornicatio, ebrietas, ludus, intemperantia expensarum, avaritia, inconstantia, fermentum sodomiticum, commixtio gomorraea et furtum*».

<sup>22</sup> Per le quali si rimanda al datato, ma sempre valido, contributo di C. HASKINS, *The Life of Medieval Students as illustrated by their letters*, in «The American Historical Review», Vol. 3, 2, 1898 e agli studi di A. I. PINI.

<sup>23</sup> P. SILANOS, *Il mestiere di studiare,...*, cit., p. 31

compagno da Signa. Accanto ad essi altre fonti, oltre alle lettere, vanno ad aumentare i nostri punti di osservazione sulla società studentesca medievale, si ricordano manuali quali il *Morale scholarium* di Giovanni di Garlandia, il *Vita scolastica* di Bonvesin da la Riva, il *De disciplina scholarium* dello Pseudo-Boezio o i, cosiddetti, *Disticha Catonis* che, nonostante fossero stati erroneamente attribuiti a Catone, furono per secoli la fonte primaria sulle regole sociali tra maestro e allievi<sup>24</sup>.

Gli autori di *sermones ad status* rivolti a studenti e maestri, come si è detto, sono un numero ridotto e si tratta di Jacques de Vitry<sup>25</sup>, Humbert de Romans<sup>26</sup>, Guibert de Tournai<sup>27</sup>, Luca Lettore<sup>28</sup> e Federico Vi-

<sup>24</sup> A. GIALLOGNO, *Il bambino medievale. Educazione ed infanzia nel Medioevo*, Edizioni Dedalo, Bari, 1990, p. 244.

<sup>25</sup> La vita di Jacques de Vitry può essere desunta e ricostruita sulla base delle opere da lui lasciateci, in particolare una raccolta di dodici lettere compilate tra il 1216 e il 1221. Nonostante il breve periodo coperto, queste lettere sono un'ottima fonte per comprendere la personalità dell'autore. Le fonti a lui contemporanee sono gli *Acta Sanctorum* (Supplementum, vol. XXV, 23 giugno, p. 572) e la sua presenza nello *Speculum historiale*, lib. XXXI, cap. 10, di Vincent de Beauvais. La sua presenza negli Acta è giustificata come un'aggiunta alla vita di Sainte Marie d'Oignes composta dallo stesso Jacques. La vita di Jacques venne composta da un canonico del monastero di Chantimpré tra il 1228, anno di elezione al cardinalato, e la sua morte, avvenuta nel 1240. Un passaggio di questo Supplementum alla vita di Marie d'Oignes è presente anche nel *Bonum universale de apibus* di Thomas Cantimpratanus il che fa pensare che l'anonimo canonico non fosse altri che lo stesso Thomas che, in un primo momento, aveva voluto mantenersi in disparte. Negli *Acta Sanctorum* è presente anche una seconda biografia dal titolo *Appendix de Jacobo Vitriaco scriptore* ma non è contemporanea alla vita dell'autore. Per maggiori informazioni sulla vita e l'azione di Jacques de Vitry si veda: IACOBI DE VITRIACO, *Sermones Vulgares vel ad Status*, J. LONGERE (a cura di), Brepols, Turnhout 2013.

<sup>26</sup> Di Humbert de Romans si conosce poco della sua vita prima dell'entrata tra le file dei Domenicani, probabilmente nacque in un piccolo paese presso Valence, nel Midi francese, verso il 1193-9426. In gioventù si recò a Parigi per frequentarne l'Università e presto conseguì il titolo di dottore nelle arti e, successivamente, si dedicò al diritto canonico e agli studi di teologia. Si fece frate il 30 novembre del 1224 secondo le *Vitae fratrum* anche se la *Chronica ordinis* riporta la data del 1225. Il 31 maggio del 1254 Humbert venne eletto maestro generale<sup>38</sup> durante il capitolo generale tenutosi a Buda, posizione alla quale rinunciò dopo nove anni di direzione dell'ordine nel 1263. Humbert è l'autore di diverse opere tra le quali ricordiamo: l'*Epistola de tribus votis substantialibus religiosorum*, il *Liber de instructione officialium Ordinis Praedicatorum*, l'*Expositio Regulae S. Augustini*, le *Quaestiones quinque circa statuta Ordinis Praedicatorum*, il *De praedicatione crucis contra Sacrenos*, il *De eruditione praedicatorum* e, infine, l'*Opus tripartitum* che servì per la discussione dei temi proposti al IV Concilio Laterano nel successivo concilio di Lione II del 1274. Per maggiori informazioni sulla vita e l'azione di Humbert de Romans si vedano: C. CASAGRANDE, *Prediche alle donne del secolo XIII*, Bompiani, Milano 1978; E. T. BRETT,

sconti arcivescovo di Pisa<sup>29</sup>. Tali autori si muovono in una cornice complessa e nuova cercando di dare una risposta ad una società in pieno stravolgimento fornendo consigli, talvolta pratici, affinché gli studenti possano trarre profitto dal loro periodo di apprendimento. D'ora in avanti le citazioni dal testo latino faranno riferimento, in nota, ai seguenti sermoni: Jacques de Vitry, *sermo XV, sermo XVI*; Humbert de Romans, *sermo LVI ad omnes litteratos, sermo LXII ad omnes scholares, sermo LXV ad scholares in logica et in artibus liberalibus et philosophi-*

---

*Humbert of Romans his life and views of Thirteenth-century society*, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, 1984; C. CAROZZI, *Humbert de Romans et la prédication*, in *L'ordre des Prêcheurs et son histoire en France méridionale*, «Cahiers de Fanjeaux», 36, Editions Privat, Tolosa 2001.

<sup>27</sup> Guibert nato a Tournai nella nobile famiglia degli As-Piès nei primi anni del 1200, fin dalla gioventù fu molto legato ai due vescovi della città Gautier de Marvy e Jean Bucian. Prima di entrare nell'Ordine Franciscano frequentò l'Università di Parigi e divenne maestro delle arti, di teologia e, per un certo periodo, fu anche reggente della facoltà. Durante questo periodo, che termina con l'entrata nell'Ordine nel 1240, Guibert è autore di due opere: il *Commentarium in Sententias* e il *Quodlibetum*. Fattosi francescano, Guibert non abbandonò l'ambiente universitario, rimanendo nel convento di Parigi per circa trent'anni e, dal 1257 al 1260, occupandosi della cattedra in teologia attribuita ai frati minori. Tra le sue opere, già durante gli anni cinquanta del duecento, figurano dei sermoni, *De dominicis et de sanctis*. Le altre opere di Guibert sono varie e rivolte a diversi tipi di destinatari; scrisse, oltre ai manuali citati in precedenza, il *Tractatus de virginitate* e il *Tractatus de pace et tranquillitate animi*, scrisse un'opera didattica per i vescovi, il *De officio episcopali* e una serie di trattati morali come il *Tractatus de morte non timenda* e il *Tractatus de septem verbis Domini in cruce* e il *Rudimentum doctrinae*. Per maggiori informazioni sulla vita e l'azione di Guibert de Tournai si vedano: P. GLORIEUX, *Maîtres franciscains régents à Paris. Mise au point*, «Recherches de Théologie ancienne et médiévale» 18 (1951); A. HOROWSKI, *Opere e manoscritti di Gilberto di Tournai (nota bibliografica integrativa)*, in «Collectanea Franciscana» 85, 2015; M. BURGHART, *Remploi textuel, invention et art de la mémoire: les Sermones ad status du franciscain Guibert de Tournai (f 1284)*, 2 Voll., Université de Lyon, 2013.

<sup>28</sup> Luca Lettore, autore di una raccolta divisa in due sezioni, *de tempore et ad status et de diversis*. Si conosce poco sulla vita di questo autore che visse, sul finire del XIII secolo, a Padova, non è possibile ricostruire con certezza la sua data di nascita ma è probabile che nacque verso la metà del secolo. L'impossibilità di ricostruire con certezza la sua vicenda nasce anche dai problemi di omonimia causati dalla presenza di un altro frate di nome Luca nella comunità padovana al momento dell'azione di Luca come lettore e predicatore. Per maggiori informazioni sulla vita di Luca Lettore si veda: E. FONTANA, *Luca Lettore da Padova Omin. E i sermoni del codice antoniano 466*, in «Il Santo» XLVII, 2007.

<sup>29</sup> Per maggiori informazioni sulla vita e l'azione di Federico Visconti si veda: N. BERRIOU, *Les sermons et la visite pastorale de Federico Visconti archevêque de Pise (1253-1277)*, Ecole Française de Rome, Rome 2002.

cis<sup>30</sup>; Guibert de Tournai: *sermo XXXIII ad scolasticos et scolares, sermo XXXIV ad scolasticos et scolares II, XXXV ad scolasticos et scolares III*; Luca Lettore: *ad magistros et scolares*; Federico Visconti: *sermo LIX*.

La nostra analisi muove quindi dalla prima delle caratteristiche, se vogliamo, tipiche della gioventù studentesca, la tendenza a vagabondare tra le sedi universitarie alla ricerca del maestro o dell'insegnamento che potesse loro interessare il più possibile. Proprio la *peregrinatio*, che nell'*Authentica Habita* è la caratteristica distintiva degli studenti, per i predicatori è uno dei vizi da cui gli studenti devono liberarsi proprio perché la ricerca costante di qualcosa di nuovo comporta l'incapacità di essere costanti. Per Jacques de Vitry, gli studenti dovrebbero prestare più attenzione all'uso del loro tempo, il *thema* del *sermo ad scolares* I<sup>31</sup> è molto chiaro in proposito. Nella prima *distinctio* del sermone Jacques ammonisce gli studenti:

«*Instruit nos sapiens quales magistros eligere et audire debeamus, peritos scilicet et sensatos, non idiotas et imperitos, sicut quidam fatui scolares, gratia vel amore vel precibus seu alia familiaritate vel quod deterius est, pretio conducti et tracti cupiditate, tempus perdunt et dies suos in vacuum consumunt, Ysaie LV, ependendo argentum suum non in panibus et labores suos non in saturitate, dum doctores neophitos audiunt, qui non habent sensus excertitatos pro consuetudine. [...] Quis enim egrotus scienter imperito medico se committat, cum peritum medicum eadem facilitate habere valeat? Aut quis putrida cibaria velit comparare, cum pro eodem pretio bona et retentia possit habere?* »<sup>32</sup>.

«*Id est diligenter et assidue intende doctrine, non sicut quidam scolares qui hyeme sunt in scolis et in estate recedunt. Alii autem evagando magistros mutant de scolis ad scolas transeuntes et nunquam libros integros vel certas audiunt lectiones. Immo aliqui tantum, ut scolares reputentur et redditus ab ecclesiis quas debitis officiis defraudant hac occasione recipiant, vix semel vel bis in ebdomada scolas intrant. Et quia decretiste hora tertia legere conseverunt, ut satis dormire possint, huiusmodi doctores sibi eligunt, ponderosa quidem volumina coram se ad ostentationem deferri faciunt, ex quibus*

<sup>30</sup> Tutti i sermoni di Humbert de Romans sono presenti anche sulla risorsa elettronica Sermones.net. Ne riporto il link per facilità di consultazione: <http://sermones.net/thesaurus/list.php?coll=humbert%2Fseries1>.

<sup>31</sup> Eccl. 6,36 «*Si videris sensatum, evigila ad eum, et gradus ostiorum illius exterat per tuus*».

<sup>32</sup> IACOBI DE VITRIACO, *Sermones Vulgares vel ad Status*, J. LONGÈRE (a cura di), Brepols, Turnhout 2013, pp. 267-268.



*parum aut nichil proficiunt, quia non student ex corde sed omnia faciunt in apparentia et fraude»<sup>33</sup>.*

Per Jacques de Vitry molti studenti scelgono male il proprio professore non traendone vantaggio, sprecando il loro tempo ma, allo stesso modo, ci si scaglia contro gli allievi che, al posto di impegnarsi negli studi, preferiscono mancare le lezioni per dilettarsi in altri piaceri o per evitare di fare lo sforzo necessario ad apprendere la materia. Si profila così un problema di assiduità e l'immagine che traiamo degli studenti medievali viene strettamente legata a quella del fannullone che fa di tutto per evitare le fatiche della lezione. Anche gli altri autori hanno parole per gli studenti che si comportano in tal modo. Ad esempio in Humbert di Romans che lancia i suoi strali su coloro che non tengono un buon comportamento nelle scuole<sup>34</sup>:

*«Item potest esse malum, uel bonum ex uita quam ducunt in scholis. Prouerb. 20. Ex studiis suis intelligitur puer si recta et munda sunt opera eius <Prov. 20, 11> : sicut fuerunt Daniel, et socii eius pueri in Babilonia, quibus propter hoc data est maior sapientia, et intelligentia. Et nota, quod quidam male se habent in scholis minus bene studendo. Studium, ait Tullius in 1. Rhetorice, est assidua et uehemens ad aliquam rem animi applicata cum magna uoluntate occupatio. Nota singula, et inuenies in eis contraria. Alii sunt, quod peius est, qui in scholis malas societates sectantur, et ubi deberent addiscere litteras addiscunt mala a talibus»<sup>35</sup>.*

Anche in questo caso al centro della retorica dell'autore è possibile trovare, per mezzo di una citazione classica, un ricordo della necessità di applicarsi assiduamente negli studi. Anche in Guibert de Tournai il tema della *constantia* ritorna. Già nel primo sermone possiamo trovare:

*«Tertio requiritur ex parte discentis studiositas. Eccli I: Mens mea contemplata est multa sapienter et didisci et dedi cor meum ut scirem prudentiam. Qui enim uult sapere debet cor suum studio exponere»<sup>36</sup>.*

<sup>33</sup> *Ibid.*, pp. 281-282.

<sup>34</sup> Tra i buoni comportamenti troviamo anche un invito alla condivisione della conoscenza, in M. BURGHART, *Remploi textuel, invention,...*, cit., *Ad scolasticos et scolares, sermo II*, pp. 263-264: *«Paruam enim caritatem et paruam fidelitatem manifestat ad amicum qui non uult ei ad tempus accommodare uel communicare scriptum et quod deterius est hodie scripta suspecta et falsa et pernicioso communicantur in tenebrosis latibulis que non audent prodire ad lucem nec suum nominare autorem».*

<sup>35</sup> HUMBERT DE ROMANS, *De eruditione religiosorum Predicatorum*, éd. M. DE LA BIGNE, *Bibliotheca maxima veterum patrum*, Lyon, 1677, t. XXV, *Sermo LXII Ad omnes scholares*.

<sup>36</sup> M. BURGHART, *Remploi textuel, invention,...*, cit., p. 250 : *Sermo primus*.

Affinché lo studente svolga i suoi compiti proficuamente è necessaria la *studiositas* e, con una frase lapidaria, viene ricordato che la *sapientia* si può ottenere solo “dandosi” ad essa. Nel terzo sermone troviamo una citazione che ci permette di legare l’azione moralizzante di Guibert ad uno degli autori più conosciuti nel XIII secolo per quanto riguarda lo sforzo pedagogico, lo Pseudo-Boezio, autore di uno dei manuali di pedagogia che più ebbero successo in età medievale. Nel testo viene infatti citato il comportamento di un figlio incostante.

«*Sed quia semper contra bonum malum, ideo spiritus sapientie impeditur in doctoribus per peccati transgressionem, spiritus discipline in auditoribus per studii fictionem. [...] Propter defectum similiter sumptum ex parte anime, arcetur sapientia quando pars animalis Deordinata est in suis potentis. Est ibi impetuositas iracundie, cecitas terrene concupiscentie, mutabilitas inconstantie [...] Hic habemus exemplum Boetii in libro de disciplina scholarium de filio inconstantie, qui cum de scientia ad scientiam se transferebat de artificio ad artificium. [...] Certum est autem quod constantia necessaria est, eo quod sine ipsa non est continuatio, sine continuatione non est habitus, sine habitu non est scientia, sine scientia non est sapientia*»<sup>37</sup>.

Con il termine *habitus* si intendono molte cose, tra queste l’abitudine ma anche tutta quella serie di insegnamenti che concorrono a formare la persona dello studente e che vengono qui riassunti in un’unica serie di comportamenti<sup>38</sup>. Come si è detto il testo citato da Guibert è il *De disciplina scholarium* dello Pseudo-Boezio<sup>39</sup> del quale teniamo a riportare, come si farà per altri testi contemporanei agli autori, un estratto relativo all’argomento trattato nei sermoni. In questo caso una delle sezioni del *De disciplina* tratta proprio della mancanza di costanza che spesso hanno gli allievi:

<sup>37</sup> *Ibid.*, sermo tertius.

<sup>38</sup> E. DUCCI, *Un saggio di pedagogia medievale. Il “De disciplina scholarium” dello Pseudo-Boezio*, Editrice Internazionale, 1967, p. 32.

<sup>39</sup> Quest’opera, classica tra i moralisti e gli autori che si occupano di insegnamento nel periodo medievale risulta essere composta tra il 1230 e il 1240. Si tratta quindi, a scapito del nome dell’autore, di una produzione medievale che fa uso di diversi principi dottrinali contenuti nelle opere di Boezio e Cicerone. Questo testo ebbe una fortuna particolare e una grandissima diffusione. Al suo interno è possibile trovare quelli che saranno alcuni dei principi cardine della pedagogia. L’opera è divisa in tre capitoli non per volontà dell’autore. Anche se non è chiara l’attribuzione di questo agile manuale è possibile ritrovarvi, come si è detto, temi di lungo periodo sull’educazione degli studenti e fu una risorsa privilegiata per alcuni degli autori presi in esame.

«Cum autem discipulus ad perfectionem tendere teneatur, effectivam perfectionis causam utpote continuitatis constantiam prout facultas suppetit menti dinoscatur imprimere. Quid in dilectionis opuscolo lucidius constantia? Quid inconstantia nequius? Prima parit, secunda parta dissolvit, prima procedit, secunda retrocedit, prima colligit, secunda collecta dispergit»<sup>40</sup>.

Il *De disciplina scholarium* è forse uno dei testi di pedagogia medievale più conosciuti ma anche altri, nati in diversi ambiti ma sempre nel corso del XIII secolo, possono dare un'idea di come lo studio fosse immaginato in quanto attività totalizzante per lo studente medievale. In questo caso si ricordano due opere: l'epistola *De regimine et modo studendi* di Martino da Fano, *supremus legum doctor*<sup>41</sup>, e il *Vita scholastica* di Bonvesin de la Riva appartenente all'ordine dei Minori e maestro di grammatica lui stesso. Il primo dei due si esprime così in una lettera mandata ad un suo compagno di nome Pietro<sup>42</sup>:

«Tempus nen perdati in bene dicendo mente tenus; sed intellectibus legum, et ubi et quare sub tali rubrica posita sunt contemplando studetis; deinde in corde concipite, si aliquam causam videritis, senseritis, audiveritis, ad quam possit facere et illam pro signo huius legis habet. Et ultimo cum vigilatis in lecto, vel vaditis per viam, in corde vestro ruminetis hodie tot leges habui sic incipientes»<sup>43</sup>.

Per Bonvesin allo stesso modo è importante che lo studente abbia a cuore lo studio e vi si dedichi con costanza dedicandovi tutte le stagioni e non, come si è visto in Jacques de Vitry, stando in aula solo d'inverno e mai d'estate<sup>44</sup>:

«Post hec distincte, quicquid legis ipse, legendo,  
ut melius capias corde, quod ore legis.  
Ut melius capias, reliquis cor surripi curis,  
discere totalis sit tua cura simul.  
Non te decipiat vigilandi tempore somnus  
nullaque pigricies sit tibi causa nocens.  
Fac tua sepe scole tibi sint viridaria festa,

<sup>40</sup> E. DUCCI, *Un saggio di pedagogia medievale,...*, cit., p. 103

<sup>41</sup> L. FRATI, *L'epistola De regimine et modo studendi di Martino da Fano*, Officina grafica Freshing, Parma 1921, p. 5

<sup>42</sup> *Ibidem*.

<sup>43</sup> *Ibid.*, p. 11.

<sup>44</sup> IACOBI DE VITRIACO, *Sermones Vulgares,...*, cit., pp. 281-282: «Id est diligenter et assidue intende doctrine, non sicut quidam scolares qui hyeme sunt in scolis et in estate recedunt».

libri sint viole, lilia pura, rose.  
 Mentis tota tue sit delectacio prorsus  
 leccio, ne pereant tempora cara tibi.  
 Si quandoque tamen piget, interpone quietem.  
 continue tensus molliter arcus agit.  
 Cum tempus fuerit, solacia quere modesta,  
 post hec ad studium, cum petit hora, redi.  
 Detur hiems, estas, autumnus verque labori.  
 perdita restitui tempora nulla valent.  
 Ne vanus fias, consortia despice vana,  
 moribus et studio consociare boni»<sup>45</sup>.

Anche in questo caso l'autore consiglia di evitare l'incostanza e le cattive compagnie che possono allontanare dallo studio. È interessante notare come sia in Bonvesin che in Martino da Fano si consigli l'allontanarsi dallo studio se non si è in grado di trarne profitto. Il vero consiglio che però viene messo al centro dei testi analizzati riguarda il mantenimento di comportamenti corretti, la creazione di buone compagnie e l'allontanamento dai vizi.

Per quanto riguarda questi ultimi, si è scelto di mettere in luce prima quello che se ne dice nelle opere morali e pedagogiche e solo successivamente i sermoni saranno presi in esame. Nel *De disciplina scholarium* è possibile trovare un'intera disamina dei vizi degli studenti:

«Luxurie fervore studeat discipulus alienari. Quam triplici satirici partitione diviserunt: quandam in ornatu dicentes consistere, aliam in coytu, terciam gulositati assitricem. Cuiuslibet vero rabie feculenta frequenter novimus laborare subiectos. [...] Comessionibus autem et ebrietatibus secunda species dotata permutatim cum predicta tamquam causa et causatum gaudet sustineri. Propter enim coitum fit ebrietas relative necnon et ceterorum viciorum genera. Vinum autem sumptum modice intellectus acumen prebet, non modice autem sumptum rationem perturbat, intellectum hebetat, memoriam enervat, oblivionem inmittit, errorem infundit, ignoranciam producit. Ubi enim ebrietas, ibi furor dilatatur; ubi furor, / ibi nulla sapiencia, sed omnis insipientia prevagatur»<sup>46</sup>.

<sup>45</sup> A. VIDMANOVÀ-SCHMIDTOVÀ (a cura di), *Quinque claves sapientiae*, Leipzig, Teubner, 1969.

<sup>46</sup> E. DUCCI, *Un saggio di pedagogia medievale,...*, cit., p. 97-10.

È vera e propria lussuria quella che prende gli studenti e li porta ad abusare del vino. Anche in Martino da Fano si ritrovano gli stessi ammonimenti:

*«Luxuriam fugite, ne ab aliis legum auctoribus indigni videamini [...] Castitatem colite [...] non enim animam diligimus nisi caste vivamus»<sup>47</sup>.*

E, per finire, anche Bonvesin si concentra sui mali che vizi come la gola possono portare a coloro che cercano la sapientia. In questo caso la condanna da parte dell'autore è fortissima e giunge a spogliare i peccatori anche della loro umanità:

*«Cerne, voluptati ne sit gula dedita multe,  
que non doctrine, ventris amica manet.  
Extollit carnem, terit es, cor supprimit illa,  
dat stimulum carni, multa tacenda gerit.  
Impinguat ventrem, dat somnum datque podagram,  
multis morborum causa necisque fuit.  
Hec pellem fulgere facit, cor reddit opacum,  
preparat et pinguem vermibus illa cibum.  
Precipitavit Adam paradisi sede virentis,  
a patriis Esau depulit illa bonis.  
Discipuli formam renuit pecorisque resumit,  
ventri vel stomacho qui sua corda dedit.  
Sint procul ebrietas et crapula, discere si vis!  
Ut discas, discas ponere frena gule»<sup>48</sup>.*

La gola è quindi un vizio al quale prestare dovuta attenzione ed infatti anche nei sermoni *ad status* si ritrova una particolare attenzione nei confronti del cibo e delle bevande che lo studente deve assumere per non cadere nel vizio:

*«Debemus ergo vacare temperantie operibus, tam circa nutritivam, de qua Eccli. XXXI: Vigilia honestatis tabefaciet carnes, et cogitatus illius auferet somnum. In his enim oportet esse parum comedendo, parum dormiendo, ei qui vult et seipsum honeste custodire et veritatem addiscere non continuare prandia, cenas, non dormire usque ad tertiam: et tunc intrare scolae sicut quidam faciunt»<sup>49</sup>.*

<sup>47</sup> L. FRATI, *L'epistola De regimine et modo*,..., cit., p. 12.

<sup>48</sup> A. VIDMANOVÀ-SCHMIDTOVÀ (a cura di), *Quinque claves sapientiae*,..., cit..

<sup>49</sup> M. BURGHART, *Remploi textuel, invention*,..., cit., sermo secundus.

Allo stesso modo anche nel terzo sermone rivolto agli studenti Guibert si dilunga sulla dieta da seguire per coloro che hanno come obiettivo lo studio universitario. Rifacendosi agli antichi, l'autore, indica una dieta vegetariana, povera di alcol e vizi per evitare che lo studente abbia troppo diletto e, obnubilato dai piaceri, rivolga tutta la sua attenzione alla corporalità e non allo studio. Del resto la lussuria è uno degli impedimenti che non permette il raggiungimento della conoscenza:

*«Et ideo Plato, in Phedone, monet recedendum a corpore. Et nota auctoritatem illam: Cogitavi in corde meo (Eccle. II) etc. Mentem enim ingredi volentem ad sapientiam oportet ad aliis rebus abstrahi [...] Cum vero inclinatur se ad corpus et inferiora, intrat regionem tenebrarum, et vertice inclinato ad terram more pecdis inclinatur vel incurvatur, propter quod abstrahi eam oportet ab omni feculentia, hoc est a delectatione peccatorum, ligatione corporum, occupatione negotiorum, ymaginatione sensibilibium simulacrorum, que omnia ita obtenebrant animam et replent quod iam inscriptam aliam et inscriptionem recipere prohibent.[...] Sapientia autem carnis inimica est Deo. Impossibile est animam immundam et maxime libidinosam quantumlibet desudaverit lectionis instantia sapientiam apprehendere spiritualem, nam in vas fetidum et corruptum unguentum aut liquorem nullus infundit [...] Possunt multi habere peritiam disputandi verborum, phaleras lectionis ornatum, sed sine sanctitate mundicie venas spiritualium secretorum intrare non possunt. [...] Eccle. 21,17 Cor fatui quasi vas confractum, omnem sapientiam non tenebit. Sicut enim exilit aqua de vase confracto per foramina, ita ab anima levi sapientia et per aperta sensuum organa effluit, quasi per hostia»<sup>50</sup>.*

Solo in Humbert di Romans ritroviamo queste attenzioni e infatti nel sermone *Ad omnes scholares* ricorda che lo studente deve tenersi lontano da una vita di vizi e lussuria perché molti sono in grado di spendere in piaceri anche le loro prebende ecclesiastiche:

*«Alii sunt, quod pessimum est, qui bona sibi missa a parentibus, et interdum pauperibus, uel de redditibus Ecclesiasticis expendunt uiuendo luxuriose»<sup>51</sup>.*

Appare evidente, dalle fonti prese in esame, che gli studenti del XIII secolo rappresentassero un problema di ordine pubblico a causa

<sup>50</sup> M. BURGHART, *Remploi textuel, invention,...*, cit., sermo tertius.

<sup>51</sup> HUMBERT DE ROMANS, *De eruditione religiosorum,...*, cit., Sermo LXII Ad omnes scholares.

dei loro molteplici vizi. Nei sermoni si incontrano spesso, come si è visto, la gola e l'incostanza, nemiche principali dello studio. Non bisogna però dimenticare che si parla di una popolazione giovane ed eterogenea che si ritrova a vivere in città densamente abitate da appartenenti al medesimo gruppo sociale. Gli studenti erano certamente proni agli svaghi e alla perdita di tempo, dalle passeggiate alle uscite a cavallo ma anche le feste, specialmente quelle fissate dal calendario religioso e cittadino che contribuivano a fornire momenti di svago ai giovani<sup>52</sup>. Lo spartiacque tra gli svaghi onesti e il peccato erano, proprio come si evince dai sermoni, i piaceri della tavola e il lusso<sup>53</sup>.

Certamente la visione che i sermoni offrono dello studente medievale è fortemente negativa, pieno di difetti, prono al litigio<sup>54</sup>, ai vizi e all'ozio, ma non bisogna dimenticare che i testi presi in esame sono altamente moralizzanti e, pertanto, descrivono una realtà molto polarizzata. Si può dire i testi mostrano, spesso, il *topos* della turbolenza e della tracotanza nei giovani studenti concentrandosi quindi sugli aspetti negativi che la vita studentesca aveva sulla comunità cittadina<sup>55</sup>. Ma non bisogna affatto stupirsi, del resto Rashdall ha scritto, giustamente, che «la vita del bravo studente non ha cronaca e non ha lasciato traccia nella documentazione archivistica»<sup>56</sup>, è quindi normale che le nostre fonti, concentrate nel fornire un modello virtuoso e rispettabile, ne riportino, con particolare enfasi, i vizi più comuni.

Ma se gli studenti sembrano essere viziosi e restii ad impegnare il loro tempo nell'apprendimento ecco che anche i maestri, che dovrebbero esser loro d'esempio, non sono da meno. Anche in questo caso moltissime sono le citazioni e i punti di contatto tra i tre scritti: *De di-*

---

<sup>52</sup> A. I. PINI, "Discere turba volens" *Studenti e vita studentesca a Bologna dalle origini dello Studio alla metà del Trecento*, in G. P. BRIZZI, A.I. PINI (a cura di), *Studenti e università degli studenti dal XII al XIX*, in *Studi e memorie per la storia dell'università di Bologna*, Vol. VII, Istituto per la storia dell'Università, Bologna, 1988, pp. 110-111.

<sup>53</sup> *Ibidem*.

<sup>54</sup> M. BURGHART, *Remploi textuel, invention,...*, cit., p. 255 : «Rogando enim et irascendo non extorsisset quod conferendo silenter accepit. Sic fit hodie cum aperitur veritas in collatione sine contradictione maxime ab eis qui non habent exercitationem scientie».

<sup>55</sup> M. PASTOUREAU, *Gli emblemi della gioventù: la rappresentazione dei giovani nel medioevo*, in G. LEVI E J.C. SCHMITT (a cura di), *Storia dei giovani. Dall'antichità all'età moderna*, Laterza, Roma 2000.

<sup>56</sup> H. RASHDALL, *The Universities of Europe in Middle Age*, III, Clarendon Press, Oxford 1895, p. 435 nota 4.

*sciplina scholarium*, *Vita scholastica* e l'Epistola di Martino da Fano<sup>57</sup>. I maestri stessi infatti non sono esenti da vizi e comportamenti antisociali e i sermoni presentano diversi esempi. È importante notare che, probabilmente, la visione che i predicatori hanno dei *doctores* è influenzata dal comportamento, spesso negativo, che questi ultimi hanno avuto nei confronti della nuova predicazione mendicante. A volte infatti furono gli stessi maestri ad allontanare i giovani dalla predicazione e, in particolar modo, dai nuovi frati. Riportiamo un solo caso, prima di affrontare i nostri testi, molto famoso: si tratta della storia di Moneta da Cremona che venne ritratto, nelle *Vitas fratrum* nell'atto di dissuadere i propri studenti dal partecipare alla predicazione di Reginaldo d'Orléans<sup>58</sup>. Chiaramente episodi come questo hanno le radici nello scontro tra *magistri* e Mendicanti<sup>59</sup> che ebbe luogo nel corso del XIII secolo ma non tutti i vizi presenti nei maestri hanno origine in questo scontro. Tante e diverse sono infatti le critiche e i difetti da cui devono guardarsi, tra questi troviamo la superbia, la vacuità e l'invidia che spesso è legata alla loro cupidigia.

Il primo di questi vizi è la superbia che sembra non mancare mai nei professori del Duecento. Certo doveva essere difficile non sentirsi in diritto di apparire superbi quando una certa letteratura coeva non faceva altro che tesserne le lodi ed elevarne lo status<sup>60</sup>. Allo stesso

---

<sup>57</sup> A. I. PINI, *Il mondo universitario: professori, studenti, bidelli*, in ID., *Studio, università e città nel medioevo bolognese*, Clueb, Bologna 2005, p. 329: «Quasi fatalmente le qualità del buon maestro tesero a stabilizzarsi sulla cifra altamente simbolica di sette, ed è appunto su queste sette virtù che insiste l'epistola pedagogica di Martino da Fano, un testo che dovette evidentemente far scuola, se ancora alla fine del '500 Tommaso Garzoni, nella sua Piazza universale lo riassume».

<sup>58</sup> FRATRIS GERARDI DE FRACHETO, *Vitae fratrum ordinis praedicatorum necnon cronica ordinis ab anno MCCIII usque ad MCCLIV*, in B. M. REICHERT (a cura di), Lovanio 1896, IV, 10.4, pp. 173-174: «Magister Moneta, qui tunc in artibus legens in tota Lombardia famosus erat, visa conversione tantorum, cepit timere valde, ne caperetur in sermone illius [scil. Reginaldi Aurelianensis]. Unde eum, quantum poterat, declinabat, et omnes scolares suos verbo et exemplo advertebat a predicacione illius».

<sup>59</sup> L. PELLEGRINI, *L'incontro tra due "invenzioni" medievali: università e ordini mendicanti*, Liguori Editore, Napoli 2003.

<sup>60</sup> A. I. PINI, *Il mondo universitario*,..., cit., p. 329: «Su quest'ultimo punto il Borsano, dopo avere a lungo disquisito su vari passi del Codice e del Digesto, conclude che il professore d'università è superiore per dignità al miles e dunque deve in ogni occasione precedere il cavaliere, anzi, dopo vent'anni d'insegnamento il professore può essere assimilato a un conte o un duca».



modo anche in Bonvesin de la Riva si riconosce la necessità di elargire onori e rispetto ai maestri<sup>61</sup>, i *doctores* sono quindi parte di una società che li tiene in altissimo riguardo e questa situazione può scatenare i più turpi vizi, come la superbia. Non è un caso che il versetto di Daniele 12,3: «*velut splendor firmamenti*» sia il *thema* del sermone di Luca Lettore il quale, come si è visto, riconosce lo splendore di molti maestri ma allo stesso tempo è proprio questo crederci astri dell'insegnamento che causa scherno e ilarità tra gli studenti<sup>62</sup>. Per l'analisi dei vizi dei professori, invece, si è preferito non dividere nettamente i due tipi di fonti. Nella maggior parte dei sermoni, infatti, si trovano tracce di questo difetto che accomuna professori di ogni facoltà. Jacques de Vitry per scoraggiare i propri ascoltatori dal ricadere in simili comportamenti cita la biblica punizione di Nabucodonosor<sup>63</sup>, punito proprio per la sua superbia:

«*Si videris sensatum, non vanum, non vagum, non curiosum, non dolosum, non invidum et malitiosum. [...] Qui autem semper rotatur in circulo vanitatis nunquam perveniet ad centrum veritatis [...] Sicut autem Nabuchodonozer, Danielis V, propter arrogantiam et iactantiam suam conversus est in bestiam, ita de multis audioimus quod sapientiam amiserunt et dati sunt in reprobum sensum, quia de illa inaniter extollebantur. [...] Multi quidem propter curiositatem et falsi nominis scientiam corrupti sunt et abhominabiles facti sunt in studiis suis. Et quia a veritate declinaverunt, omnes huiusmodi simul inutiles facti sunt [...] Non enim fideles sunt sed dolosi qui querunt apparere, non prodesse; qui querunt gloriam suam, non discipulorum utilitatem; qui verborum perplexitatibus detinent auditores, quasdam subtilitates et novitates sine fructu excogitantes»<sup>64</sup>.*

I *magistri* non solo sono accecati dalla superbia ma, risultano anche dolosi proprio perché rinunciano all'obiettivo primario dell'insegnamento - l'utile degli allievi - per la propria gloria persona-

<sup>61</sup> A. VIDMANOVÀ-SCHMIDTOVÀ (a cura di), *Quinque claves sapientiae,...*, cit., vv. 775-777. «*Doctorem dignum non sola sciencia reddit, / moribus ars sterilis est olus absque sale./ Se bene doctor agens duplici fit dignus honore / ac peccans duplici verberare dignus erit.*».

<sup>62</sup> A. I. PINI, *Il mondo universitario,...*, cit., p. 329.

<sup>63</sup> Dn 5,23 : «*Quando autem elevatum est cor eius, et spiritus illius obfirmatus est ad superbiam, depositus est de solio regni sui, et gloria eius ablata est ab eo; et a filiis hominum eiectus est, sed et cor eius cum bestiis positum est, et cum onagris erat habitatio eius, fenum quoque ut boves comedeat, et rore caeli corpus eius infectum est, donec cognosceret quod potestatem haberet Deus altissimus in regno hominum et, quemcumque voluerit, suscitabit super illud.*».

<sup>64</sup> IACOBI DE VITRIACO, *Sermones Vulgares,...*, cit., pp. 267-268.

le. Jacques scrive espressamente che vi sono maestri che vogliono apparire ad ogni costo, sacrificando anche l'utile del loro insegnamento, in questo caso è possibile ritrovare nei testi un richiamo a Aulo Persio Flacco, un poeta satirico del I secolo d.C. che nella sua Satira I<sup>65</sup> ritrasse la figura di colui che ha bisogno di essere conosciuto dagli altri per avere in valore la propria conoscenza<sup>66</sup>. Allo stesso modo Guibert de Tournai si scaglia contro questi cattivi maestri proprio perché, a causa della loro superbia e disattenzione, anche il loro insegnamento non può che essere nocivo:

*«Ideo tanta est varietas errorum inter doctores, quia non vacant puritati cordis. Et lumen Scripturarum comprehendere non valentes, interpretantur eas secundum corpulentiam et pinguedinem et immundiciam sui cordis, cum tamen videamus simplices simpliciter intelligere veritatem. Unde mirantur superbi doctores de iuvenibus et pueris quos vident sibi et aliis legendo et exponendo Scripturas proficere et prodesse, ideo antiquitus de Christo, Io. I : Mirabantur Iudei, dicentes 'Quomodo litteras scit cum non didicerit?' [...] Hii sunt doctores qui querunt utilitatem propriam, non discipulorum suorum, similes leoni bestias venerati, cum econtrario Paulus dicat Non requiro datum sed fructum»<sup>67</sup>.*

La superbia è capace quindi di accecare impedendo ai maestri di possedere realmente gli insegnamenti che cercano di trasmettere agli allievi e portandoli a commettere errori di varia natura. Tra questi anche l'incapacità di individuare la reale finalità dell'apprendimento, la *sapientia* dalla quale si allontanano sempre più a causa del loro cattivo comportamento. In Humbert di Romans questo pensiero è evidente, lo stesso atto di studiare non è diretto, in questi, verso la *sapientia*:

*«Non enim studendum est in istis propter sapientiam finaliter, ut faciebant Philosophi, qui dicuntur amatores sapientie. Quo contra Bernardus: Quidam scire uolunt, ut sciant, uidelicet propter uanam gloriam quidam, ut sciantur, uidelicet propter cupiditatem, quidam scire uolunt, ut diuites fiant: sed propter aliquam utilitatem spiritualem, ad Deum dirigendum est hoc studium, iuxta illud Hierem. 17. Dirigite studia uestra <Jer. 18, 11> : quod fit cum studium ad Deum dirigitur, et non ad aliud distorquetur»<sup>68</sup>.*

<sup>65</sup> «en pallor seniumque! o mores, usque adeone / scire tuum nihil est nisi te scire hoc sciat alter?».

<sup>66</sup> A. MANCINI, *Aulo Persio Flacco*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma, 1935.

<sup>67</sup> M. BURGHART, *Remploi textuel, invention,...*, cit., *ad scholares sermo primus*.

<sup>68</sup> HUMBERT DE ROMANS, *De eruditione religiosorum,...*, cit., *Ad scholares in logica et artibus*.

È una conoscenza distorta quella che inseguono i superbi tanto che anche in altri documenti, è possibile trovare l'accorato richiamo all'umiltà di Martino da Fano:

«*Superbiam fugite, superbis enim deus resistit; humilibus autem dat gratiam suam*»<sup>69</sup>.

Anche nel *De disciplina scholarium* una delle preoccupazioni è proprio la superbia dei maestri perché potrebbe minare la loro reale capacità di insegnare degnamente agli allievi. Sembra che potesse capitare che alcuni insegnanti non fossero abbastanza preparati nel fare lezione alla propria classe (neanche nel trivio e nel quadrivio!) proprio a causa della loro arroganza:

«*Sit inquam eruditus. Prius enim oportet quod discat quam doceat. Trivii enim comparatione novimus assistentem doctrine. Valde enim absurdum est et iniquum ut imperiti peritis novelli antiquis rudes prederantur emeritis. [...] Non arrogans : quoniam vivax pauperum scintilla extinguatur arrogantia magistrantis voluntasque discendi a divitibus sequestratur. Quoniam arrogantis magistri sedulitas unquam fideliter neminem instruxit. Hii sunt qui id quod sciunt docere humiliter contennunt; et quod recte sapiunt recte ministrare nequunt. Quoniam in fastigio positi merentium mentes despiciunt. Nec in datorem scientie causam referunt, sed propriam in se respiciunt excellentiam. Hii sunt qui fimbrias dilatant, philateria magnificant, in publicis spectaculis eminentiora querunt sibi sedilia, ab omnibus rabbi nomine salutari desiderantes. Tales siquidem omnium bonorum collegium iure sodalitatatis ablato a se religavit*»<sup>70</sup>.

Il modello di buon *doctor* ci viene fornito, tra tutti i sermoni presi in esame, da Luca Lettore:

«*Docti igitur debent esse doctrina humilitatis quia, ut dicit etiam Gregorius, 'via Dei ad cor dirigitur cum veritatis sermo humiliter auditur'; et Philosophus 'quemadmodum infima loca plus habundant aquis quam alia, sic inter sapientes sapientior est qui humilis existit'. Disponit ergo ad scientiam sed similiter ad gratiam, Iac. IV (4, 6) : Deus superbis resistis, humilibus autem dat gratiam; Origenes: 'Si humilis et quietus non fueris, non potest in te habitare gratia Spiritus sancti'*»<sup>71</sup>.

<sup>69</sup> L. FRATI, *L'epistola De regimine et modo*,..., cit., p. 11.

<sup>70</sup> E. DUCCI, *Un saggio di pedagogia medievale*,..., cit., pp. 135-137.

<sup>71</sup> E. FONTANA, *Luca Lettore da Padova Omin. E i sermoni del codice antoniano 466*, in «*Il Santo*» XLVII, 2007, p. 96.

È l'umiltà la cura per la terribile superbia che si impadronisce dei *doctores*, insuperbiti proprio per il potere e l'influenza che hanno acquisito sui giovani studenti che hanno fatto anche molti chilometri di viaggio per poterli ascoltare. Capita però che alcuni di questi maestri non solo siano superbi ma anche vacui e che non riescano davvero a trasmettere il sapere che i giovani ricercano. È il caso del vaniloquio, peccato ancora più grave come ricordato in Matteo 12,36<sup>72</sup>. È proprio sull'uso delle proprie parole che i credenti verranno giudicati nel giorno del giudizio e quindi questo, tra i difetti dei professori, è forse quello più carico di conseguenze. In Jacques de Vitry è tramite una similitudine con l'atto di nutrirsi che la vacuità viene condannata:

«*Non prodest cibus nec corpori accedit, qui statim sumptus emittitur. Nichil eque sanitatem impedit quam remediorum crebra mutatio. Non conualescit planta que cito transfertur. Itaque cum legere non possis quantum habeas, satis est habere quantum legas. Fastidientis est stomachi multa degustare. Que ubi noxia sunt et diversa non alunt, sed inquinant. Probatos itaque semper lege ; et cum multa percurreris, unum excerpe quod illa die decoquas*»<sup>73</sup>.

Ma è con Guibert che si affronta il vero nemico dei maestri, la loro *verbositas*:

«*Verbosi enim multa docent, sed nichil stabile habent, aut stabiliter sustinent. [...] Gregorius : qui de scientia quam habet, elevatur, de illa qua eberet illuminari, obscuratur. Cur ergo de scientia inflaris et de perspicacitate ingenii gloriaris, cum in hiis tibi dyabolus premineat et scientiam tuam et sublimitatem tuam excedat ? Videbis tales doctores capud movere, brachia torquere, digitos extendere, pedes subplanere, corpus concutere, quod quid aliud est nisi similitudo insanie, et se pugilem ostendere*»<sup>74</sup>.

Si tratta di un vero e proprio «peccato della lingua» che affligge molti esponenti del milieu culturale universitario durante i secoli del medioevo. Si tratta dell'abitudine a dilungarsi perdendosi in vani giri di parole senza mai centrare il punto dell'argomentazione. Secondo Casagrande e Vecchio si tratta di un vizio particolarmente presente nei *doctores*, i quali hanno dimenticato, in molte occasioni, la necessità

<sup>72</sup> Mt 12,36 : «*Dico autem vobis : Omne verbum otiosum, quod locuti fuerint homines, reddent rationem de eo in die iudicii : ex verbis enim tuis iustificaberis, et ex verbis tuis condemnaberis*».

<sup>73</sup> IACOBI DE VITRIACO, *Sermones Vulgares*, ..., cit., p. 272.

<sup>74</sup> M. BURGHART, *Remploi textuel, invention*, ..., cit., ad *scholares sermo primus*.

di prestarsi all'ascolto<sup>75</sup>. Raccomandazioni riguardanti un buon uso delle parole e quindi una celebrazione della sintesi, si possono trovare sia in Martino da Fano che nel già citato Alain de Lille. Il primo nella sua *Epistula* scrive:

«*Nec sit in sui lectione pomposus; sed potius utilis et fidelis, et plus veritati, quam truffis intendat et ornamento verborum*»<sup>76</sup>.

Mentre Alain nel suo *Caput XXVI* si lancia in una completa disamina di questo vizio della quale riportiamo qualche estratto per comprendere il clima culturale in cui si sviluppò una vera e propria ricerca della semplicità nel discorso al fine di non incorrere nel peccato:

«*Contra verbositatem et linguae evagationem. Si quis a verbositate et effrenata linguae evagatione cavere studet, haec quae sequuntur diligenter attendat. [...] Omne quod non aedificat audientes, in ericulum vertitur audientium; Corruptum enim bonos mores colloquia mala (I Cor. XV) [...] Lingua tua sensum tuum sequitur, verbum sine sensu opprobrium est. [...] Garrulus nunquam loqui erubescit, non considerat quid, sed quantum dicat, non metitur sententiarum sed verborum abundantia. Sermo moderatus sancta reverentia est, sermo immoderatus impudicitiae nota*»<sup>77</sup>.

L'intera analisi di Alain è diretta alla moderazione e all'evitare quella *garrulitas*<sup>78</sup> che porta all'arrossamento del viso di colui che parla troppo. Ricorda, in un certo senso, quei comportamenti giudicati ridicoli da Guibert de Tournai come lo sbracciarsi, il muovere la testa e i piedi. La società medievale, come si evince dai testi, desiderava compostezza e competenza. Quello che oggi potremo chiamare «andare a braccio» risulta di conseguenza deteriore per la buona riuscita della lezione universitaria o del sermone. Non è un caso che anche nell'opera di Vincenzo de Beauvais, il *De eruditione filiorum nobilium*, composto probabilmente tra il 1245 e il 1249, tra le qualità del professore vi siano proprio chiarezza, facilità di esposizione, stringatezza e la capacità di evidenziare le cose più rilevanti ai fini dell'esposizione<sup>79</sup>.

<sup>75</sup> C. CASAGRANDE e S. VECCHIO, *I peccati della lingua. Disciplina ed etica della parola nella cultura medievale*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1987, p. 16.

<sup>76</sup> L. FRATI, *L'epistola De regimine et modo...*, cit., p. 10.

<sup>77</sup> ALANI DE INSULIS, *Summa de arte...*, cit., coll. 162-164.

<sup>78</sup> C. CASAGRANDE e S. VECCHIO, *I peccati della lingua...*, cit., p. 20.

<sup>79</sup> VINCENT OF BEAUVAIS, *De eruditione filiorum nobilium*, A. STEINER (a cura di), in «The mediaeval academy of America» 32, Wisconsin 1938, pp. 10-12: «*In doctore autem quinque sunt requirenda, scil. mens ingeniosa, vita honesta, humilis sciencia, simplex eloquen-*

Per finire, l'ultimo dei vizi riscontrati nei sermoni è l'invidia che intercorre tra i *doctores* dettata, spesso, dalla loro cupidigia. Ad esempio in Jacques de Vitry:

«*Multos enim vidimus qui, aliorum fame invidentes, detrahebant illis quos a multitudine scolarium frequentari dolebant, cum ipsi paucos haberent, licet aliis scolares subtrahere conarentur, crimen plagii committentes. De hiis autem qui de aliorum successibus invidendo torquentur, Seneca ait: 'Vellem invidiorum oculos esse ubique, ut omnium felicitatibus torquerentur'*»<sup>80</sup>.

*cia, docendi pericia. [...]Hec autem sciencia debet humilis esse, non inflatiua. alioquin non est vera sapiencia secundum illud salomonis prouerbiis xn: 'Ubi humilitas ibi et sapiencia.' Econtra vero de sciencia superba dicit 80 apostolus I<sup>a</sup> ad corinthios vin: 'Sciencia inflat, caritas edificat.' siquis autem existimat se aliquid scire, nondum cognouit, quemadmodum oporteat eum scire. talis est sciencia demonum, a qua etiam nominantur, quia demon sciens interpretatur. [...]Quartum est simplex eloquencia, quia, sicut ait tullius in prologo rethoricorum, 'Sapiencia sine eloquencia parum prodest.' Hinc etiam dicitur in ecclesiastico xx: 'Sapiencia absconsus et thesaurus inuisus, que utilitas in utrisque?' Et reuera multum valet ad doctrinam facundia. Ut enim ait therrencius in phormione: Nichil est... Quin male narrando possit depruari. Econtra uero dicit tullius in libro de paradoxis: 'Nichil esse tarn horridum et incultum, quod non splendet oracione.' Debet autem esse simplex eloquencia, quia, sicut dicit Juuenalis libro 11: Torrens dicendi copia multis et sua mortifera est facundia. Ad hoc autem, ut sit homo facundus, oportet, ut adiuuent eum quinque, videl. natura, consciencia, exercitium vel usus, gestus et cordis leticia. Natura quidem, quia, sicut dicit quintilianus: 'philosophia simulari potest, sed eloquencia non potest.' [...]Ideo dicit seneca in libro de moribus: 'Oratorem te puta, si tibi ipsi ante omnes, quod oportet, persuaseris.' Hinc et quintilianus libro viii<sup>o</sup>, 'Melius,' inquit, 'aliis certe suadebit, qui prius ipsi persuaserit. prodit n o enim se quamlibet custodita simulacio, nee unquam est tanta loquendi facultasj que non titubet et hereat, quociens ab animo verba dissonant.' hec ille. Exercitium autem, quia, sicut dicit tullius in rethorica na: 'Exercitacio est usus assiduus et consuetudo dicendi.' Et ut dicit quintilianus libro 1: 'Consuetudo est certissima magistra loquendi.' hinc ut seneca ait ad lucilium: 'Mutuo ista fiunt et homines, dum docent, discunt.' Gestu quoque adiuuatur homo in docendo, quia sicut dicit Valerius libro VIII: 'Eloquencie ornamenta in pronunciacione apta et conueniente corporis motu consistunt, quibus cum se instruxerit, tribus modis homines aggreditur scil. aures eorum penetrando, oculos demulcendo, animos inuadendo.' hec Valerius. Cui eciam videtur consonare supradictum illud verbum senecae: 'Ilium,' inquit, 'adiutorem elige, quern magis mireris, cum uideris, quam cum audieris.' Adiuuat etiam eloquencia mentis leticia iuxta illud ennodii: 'Exultacio,' inquit, 'eloquenciam dat, quam ingenium negat.' hec autem leticia maxime prouenit ex securitate consciencie, secundum illud apostoli II<sup>a</sup> ad corinth. i. 'Gloria,' inquit, 'nostra, hoc est testimonium consciencie nostre.' aliquando tamen ex bonorum dictorum inuencione, iuxta illud prouerb. xv: 'Letatur homo in sententia oris sui.' aliquando eciam ex auditorum dignitate vel etiam multitudine secundum illud quintilianii libro i<sup>o</sup>: 'Optimus quisque preceptor frequentia gaudet et maiori theatro se dignum putat.' Nee mirum, quia Boecius in libro ypoteticorum: 'Nullum est bonum, quod non pulcrius elucescat, si plurimorum noticia conprobetur'».*

<sup>80</sup> IACOBI DE VITRIACO, *Sermones Vulgares*,..., cit.

La superbia, che ha aperto i vizi dei *doctores*, ha molte conseguenze e una di queste è l'invidia che porta alla corrosiva polemica verso i colleghi<sup>81</sup>. Molti sono infatti gli invidiosi della fama degli altri; fama che comporta una massiccia presenza di studenti alle loro lezioni. In questo caso Jacques è modernissimo e ci spiega che, in reazione, i maestri con meno studenti sono pronti a tutto, anche al plagio di coloro che attraggono più alunni pur di aumentare il proprio numero di allievi. A questa situazione di competizione rispondono i sermoni di Guibert di Tournai il quale auspica una visione e condivisione più libera della conoscenza:

«*Hec autem communicatio facienda est sine invidia, quia omnia IIII predicta pervertit, quia ipsa occultat Dei bonitatem, obscurat tibi veritatem, exterminat proximi utilitatem, expectat inferni calamitatem*»<sup>82</sup>.

«*Invidi enim occultare volunt radios solis, obturare scaturiginem fontis, ex aliorum sanitate incurere passionem egritudinis, immo adnichilare precium sanguinis Christi. [...] Sicut aqua de iugi fonte fluens non exhauritur sed magis exuberat, sic sapientia pluribus distributa non minuitur sed augetur. [...] Sap. VIII: Si divitiae appetuntur in vita, quid sapientia locupletius? Seneca: 'Multis ad philosophandum obfuere divitiae'. Unde olim professores sapientie divitias execrabantur, nec putabant cum earum sollicitudine aliquem obtinere posse sapientiam*»<sup>83</sup>.

La conoscenza va trasmessa senza invidia di sorta secondo il tornacense proprio perché essa è in grado di oscurare la verità contenuta nelle lezioni dei maestri. Del resto se le lezioni divengono materiale plagiato soltanto per ricercare un maggior numero di studenti non è possibile aspettarsi un approfondimento reale della materia. In questi sermoni è anche presente l'informazione che ci permette di comprendere perché i docenti necessitassero di molti studenti.

Non solo a causa della fama che deriva dalla presenza di molti allievi, ma anche a causa delle *divitias sapientie* i professori sono interessati ad avere un buon numero di discepoli. Queste *divitias* vanno però intese anche nel senso proprio di ricchezze e quindi del compenso che veniva corrisposto tramite la *collecta* ai *magistri* delle università. Certamente questo può divenire un problema quando l'unico motivo di

<sup>81</sup> A. I. PINI, *Il mondo universitario,...*, cit., p. 328.

<sup>82</sup> M. BURGHART, *Remploi textuel, invention,...*, cit., ad *scholares sermo secundus*.

<sup>83</sup> ID., *Ibid.*, ad *scholares sermo tertius*.

studio diventa il denaro come in uno dei casi raccontati da Humbert di Romans:

«*Alii sunt qui etsi recognoscant tantum donum a Deo, tamen non seruiunt ei de illo, nec de feudo tali reddunt seruitium debitum, ut patet in Medicis, et Aduocatis, et Magistris in liberalibus artibus, et in similibus, qui de sua scientia nihil pro Deo faciunt, nec aliquod lucrum Domino suo reportant de huiusmodi talento sibi tradito, sicut seruus inutilis, de quo habetur Matth. 25*»<sup>84</sup>.

Servendosi della parabola dei talenti<sup>85</sup> Humbert riesce a donare un'idea della dualità di intenzioni di coloro che si avvicinavano agli studi superiori e proprio per questo si scaglia apertamente contro quelle scienze lucrative, come la medicina o il diritto, che non apportano alcuna gloria a Dio ma che vengono studiate solo per la cupidigia degli studenti. Nel XIII secolo il ceto mercantile è impegnato in importanti conquiste ma vi è ancora diffidenza nei confronti di uno studio orientato al guadagno. Ne vediamo un altro esempio nel *De disciplina scholarium*:

«*Si ob egestatis repellende causam lucri querat quis odorem dulcissimum, considerandum est ut salvo magistratus honore paritati quantum queat insistat vestibisque mediocribus inhiet, scholarium regimini precipue indulgeat. [...] In minimis procul absit rapacitas, et fame noverca adunca tenacitas*»<sup>86</sup>.

Infatti è una vera e propria *rapacitas* quella che mostrano alcuni maestri tanto che anche in Martino da Fano vi è un richiamo ad evitare l'avarizia che viene definita radice di tutti i mali e che, di conseguenza, va rifuggita:

«*Avariciam non exerceatis, nem ipsa legitimis ictibus ferienda est, cum omnium malorum radix existat*»<sup>87</sup>.

È solo dalla metà del secolo che qualcosa cambia e lo si può vedere negli ultimi due estratti. Il sermone di Federico Visconti e un passo

<sup>84</sup> HUMBERT DE ROMANS, *De eruditione religiosorum*,..., cit., *Ad omnes litteratos*.

<sup>85</sup> Mt 25,14: «*Sicut enim homo peregre proficiens vocavit seruos suos et tradidit illis bona sua. Et uni dedit quinque talenta, alii autem duo, alii vero unum, unicuique secundum propriam virtutem, et profectus est. Statim abiit, qui quinque talenta acceperat, et operatus est in eis et lucratus est alia quinque; similiter qui duo acceperat, lucratus est alia duo. Qui autem unum acceperat, abiens fodit in terra et abscondit pecuniam domini sui*».

<sup>86</sup> E. DUCCI, *Un saggio di pedagogia medievale*,..., cit., pp. 143-144.

<sup>87</sup> L. FRATI, *L'epistola De regimine et modo*,..., cit., p. 10.



della *Vita scholastica* di Bonvesin de la Riva. L'arcivescovo di Pisa aveva infatti iniziato a manifestare una posizione più progressista nei confronti delle materie dette lucrative tanto che nel suo sermone si ha una piena accettazione e giustificazione della necessità di corresponsione di un salario per l'utilizzo della scienza medica:

«*Secundo, aliter exercenda est pratica circa divites, quia cum intentione remunerationis. Decens enim est ut de labore vestro ab eis competenter provideatur vobis, une Salomon, Prov. XVIII (18,20) : De fructu oris viri replebitur venter eius. Et consulimus divitibus bona fide ut, si volunt tam in causis quam in infirmitatibus sollicitate adiuvari, quod eis de bono pignore studeant providere*»<sup>88</sup>.

Il lavoro ha diritto, per Federico Visconti, ad una giusta retribuzione e questo pensiero è possibile ritrovarlo anche nell'opera di Bonvesin che venne composta sul finire del secolo XIII:

«*Primo continues studium, dum tempora prestant,  
aut alios doceas, aut tibi sepe legas.  
Fac tibi sis merita dignus mercede recepta,  
ars tua te laudet, ditet, honore levet.  
Exige sic faciens mercedem more virili,  
nam mercede carens pena dolenda labor.  
Ne spernas inopes, quamvis non solvere possint,  
pro quibus arca Dei munera multa dabit*»<sup>89</sup>.

Il problema dei salari e le risposte date da Federico Visconti e Bonvesin de la Riva riflettono, in un certo senso, il cambiamento di mentalità seguito allo scontro avvenuto a Parigi tra studenti e maestri: molti professori infatti richiedevano un onorario eccessivo per le proprie lezioni<sup>90</sup>.

Questa breve analisi, più un volo d'uccello in realtà, della produzione *ad status* del XIII secolo rivolta al mondo universitario, permette di notare quanto molti temi ricorrono tra i diversi autori di questo tipo di letteratura. Questo non è un caso ma, certamente, la possibilità in

<sup>88</sup> N. BERIOU, *Les sermons et la visite pastorale de Federico Visconti archeveque de Pise (1253-1277)*, Ecole Française de Rome, Rome 2002, p. 795.

<sup>89</sup> A. VIDMANOVÀ-SCHMIDTOVÀ (a cura di), *Quinque claves sapientiae,...*, cit., vv. 885-892.

<sup>90</sup> In un testamento di area bolognese, per esempio, il *legum doctor* Bonifacio nel 1233 lasciò 100 lire ai poveri per aver preteso troppo danaro dai suoi scolari. Cfr. SARTI-FATTORINI, *De claris Archyginnasii Bononiensis professoribus*, II, Bologna 1888-1896, p. 41-42.

taluni casi di poter quasi sovrapporre i diversi testi è stata una vera sorpresa. Si tratta di fonti non di semplice accesso a causa della loro altissima componente letteraria e dei frequenti *topoi* che non permettono, sicuramente, di gettare uno sguardo obiettivo sul *milieu* studentesco e docente del medioevo ma, proprio l'elevata normatività di questo tipo di sermoni, può essere una fonte privilegiata per avvertire il cambiamento in atto nel XIII secolo che, in definitiva, funge da spartiacque per la nascita di un nuovo modo di pensare.

È un nuovo mondo, quello del XIII secolo, cittadino e in pieno movimento che, a partire dalla fine del secolo precedente, inizia a porsi delle domande sulle proprie norme di comportamento e sul modo di non perdere la propria identità. Si è visto, seppur brevemente, cosa lo sviluppo della Scolastica abbia comportato, nel corso del secolo, per gli autori medievali. La Parola di Dio si è fatta *scientia*, una materia da studiare ed approfondire che si era trovata nella necessità di nuove regole ed insegnanti che, esperti delle scritture, potessero insegnare alle nuove generazioni. L'importanza dell'ambiente scolastico-universitario è sotto gli occhi di chiunque studi la società medievale del XIII secolo e si può constatare che sia le fonti laiche che quelle religiose presentano una rappresentazione di tale mondo precisa e, in molte parti, sovrapponibile. Un contatto, quindi, fatto di influenze e suggestioni che ben sono rappresentate nella sostanziale omogeneità di giudizio nei confronti dei vizi di studenti e maestri. Rimangono, per comprendere al meglio la situazione e l'ambiente in cui i predicatori si trovavano ad operare, da individuare le medesime tematiche anche in sermoni provenienti da collezioni di *reportationes* e non da manuali come quelli presi in esame per questo elaborato. Nella speranza di poter continuare tali studi si ritiene che, seppur limitatamente, l'individuazione degli elementi comuni qui esposti possano essere un'utile base per proseguire nella conoscenza dell'ambiente universitario medievale.

